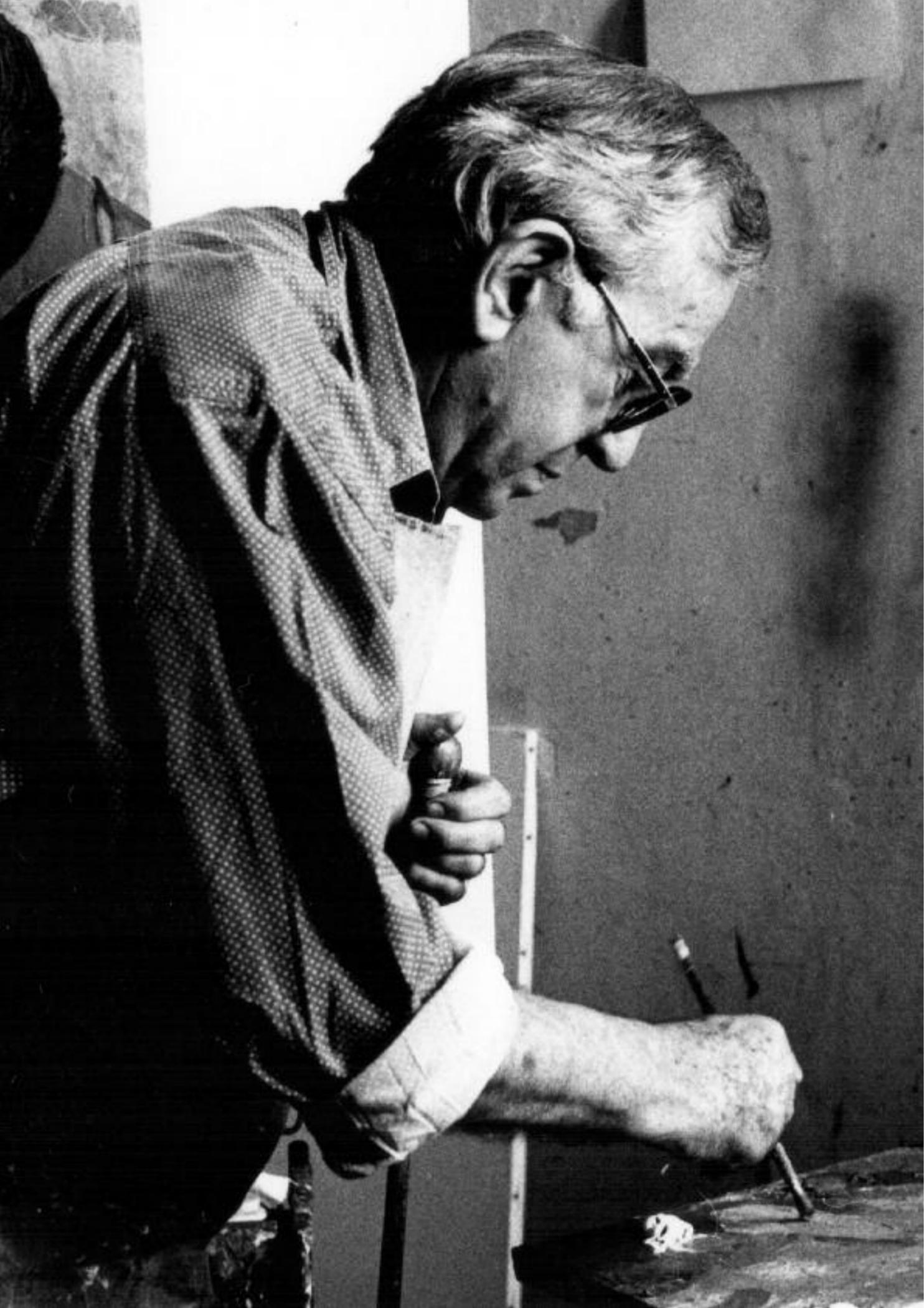




GIACOMO  
SOFFIANTINO  
1960-2013

GIACOMO SOFFIANTINO



GIACOMO  
SOFFIANTINO  
1960-2013

CON VERO PIACERE che questo Assessorato presenta alla Città di Carmagnola una importante retrospettiva del maestro Giacomo Soffiantino, purtroppo scomparso nel 2013. Questa mostra è tra i primi omaggi pubblici ad uno degli artisti che hanno fortemente segnato, nella seconda metà del Novecento, la vita artistica italiana. È una visione completa del suo ciclo pittorico, dai primi anni '60 fino all'ultimo quadro rimasto incompiuto ed a cui aveva ancora lavorato pochi giorni prima della morte. Il tutto documentato nel bel catalogo, con grafica di Claudio Ruffino, edito per l'occasione, che contiene tutte le immagini delle opere esposte e un approfondito testo introduttivo del professor Francesco De Bartolomeis, legato con l'artista da profonda amicizia e stima.

La mostra segna un'altra tappa della collaborazione con l'Associazione Piemontese Arte che il nostro Assessorato ha attivato ormai da molti anni. Il momento storico è certamente difficile, per le ragioni di salute pubblica che tutti conosciamo, ma questa esposizione rappresenta la volontà di tutta la comunità carmagnolese di non arrendersi e di sapere, con le dovute precauzioni, mantenere attivi quei valori culturali che ci aiuteranno ad uscire da questo periodo buio.

*L'Assessore alla Cultura della Città di Carmagnola*  
ALESSANDRO CAMMARATA



GIACOMO SOFFIANTINO 1960-2013  
a cura di Francesco De Bartolomeis

Palazzo Lomellini  
Piazza Sant'Agostino 17  
Carmagnola (Torino)

23 ottobre - 20 dicembre 2020



**Città di Carmagnola**  
Assessorato alla Cultura

*Organizzazione e realizzazione*  
**Associazione Piemontese Arte**  
Riccardo Cordero, Presidente

*Testo in catalogo*  
Francesco De Bartolomeis

*Redazione*  
Maria E. Todaro

*Immagine grafica*  
Claudio Ruffino

*Crediti fotografici*  
Archivio Giacomo Soffiantino  
Giorgio Adamino  
EASYASA

*Info*

Comune di Carmagnola  
011 9724238  
[www.comune.carmagnola.to.it](http://www.comune.carmagnola.to.it)  
[www.palazzolomellini.com](http://www.palazzolomellini.com)

Associazione Piemontese Arte  
Via Mantova 19  
10153 Torino  
tel. / fax 011 2481790  
[www.piemontearte.com](http://www.piemontearte.com)

*Si ringraziano per il prestito delle opere*

Riccardo Cordero  
Silvano Gherlone  
Alessio Lucca  
Giorgio Ramella  
Giò e Alberto Reossi  
Carlo Robbiano  
Rossana Robbiano  
Enrico Seglie  
Stefania e Stefano Testa

*Un ringraziamento particolare a*  
Giò e Alberto Reossi

*Un sentito ringraziamento per aver concorso  
alla realizzazione del catalogo e della mostra a*  
Carlotta Soffiantino

9	Nella riflessione e nel silenzio FRANCESCO DE BARTOLOMEIS
15	Opere Anni Sessanta-Settanta
37	Opere Anni Ottanta-Novanta
59	Opere Anni Duemila
71	Biografia



*Con il contributo di*  
6 PLACE VENDÔME  
**REPOSSI**  
PARIS



## Nella riflessione e nel silenzio

FRANCESCO DE BARTOLOMEIS



HO SCRITTO molte volte su Giacomo Soffiantino dal 1983, ho frequentato assiduamente il suo studio per parlare delle sue opere, specie quelle nuove. Eppure ho tante cose ancora da dire. Le opere d'arte hanno sempre nuovi aspetti essenziali da scoprire. Giacomo, dominato dall'incertezza, apportava molti mutamenti come ricercatore che si trovava ad affrontare problemi difficili, legati alla vita dove gli enigmi sono la norma. Con la sua grande abilità avrebbe potuto scansare le difficoltà e fare cose degne. Una facilitazione a cui non si sarebbe mai prestato.

Già la mia presentazione della mostra di Giacomo alla Bussola del 1983 dà rilievo al fatto che nelle sue opere è inscindibile la presenza della vita e della morte in modo intenso, profondo come nella grande narrativa e nella grande poesia. È pittura d'idee, di riflessioni, di emozioni che aprono spazi e disorientano: una sofferta partecipazione agli eventi del mondo. La natura e l'uomo intrecciano le loro vicende. Ma è un punto di arrivo che segna una svolta che io vedo nel ciclo dei *Musulmani* su cui solo molto tardi ho potuto fare chiarezza.

Dal 1957 al 1960 Giacomo è impegnato a impadronirsi degli aspetti formali della pittura. Per formali intendo interiori, strutturali in rapporto ai materiali e ai procedimenti. I risultati sono lontani dalla diffusa gestualità, interpretazione provinciale e convenzionale dell'*action painting*. Acquisite saldamente le qualità formali, Giacomo avverte il bisogno di andare in profondità, di stabilire un rapporto emotivo con ciò che dipinge, di avere un incontro traumatico che ancora non aveva sperimentato con i problemi della vita e della morte.

Fino agli inizi degli anni Sessanta la sua ricerca è come se trattenesse pensieri complessi, emozioni profonde, miscelamenti di eventi. È con il ciclo *I musulmani: Olocausto* del 1960-1962 che forze latenti vengono alla luce e sfidano la complessità. Il ciclo è destinato a un lungo periodo di clandestinità, anche se alcune opere furono presenti in mostre come dipinti accanto ad altri dipinti. Non se ne vide il valore particolare. Nel 1998, senza sottolineatura critica, se ne espongono quattro. Il ciclo è molto ampio se si considerano le due opere presenti nel 1961 alla Bussola a Torino, e le molte tempere inedite. Soltanto *Uragano* fu esposto alla XXXI Biennale di Venezia del 1962 e alla VII Biennale di San Paolo del Brasile del 1963. *Uragano* è titolo che ne nasconde nascita e valore. Nessun riferimento all'Olocausto.

Quando ho avuto gli elementi per ricostruire i fatti, nel 1998, nel catalogo di una mostra di Soffiantino e Cordero a Villafranca Piemonte parlai del ciclo dell'Olocausto, circostanzianone la novità ma senza la possibilità di esporne qualche esempio. Nello stesso anno quattro opere del ciclo presenti nella collettiva a Palazzo Salmatoris di Cherasco non stimolarono una revisione del lavoro di Soffiantino dei primi anni '60. Finalmente nella grande personale alla Sala Bolaffi del 2002, promossa dalla Regione Piemonte e da me curata, cinque opere del ciclo in mostra con puntuali spiegazioni. Non ci furono particolari reazioni. *Musulmani* è il titolo del ciclo del 1960-1962 dedicato all'Olocausto, attuazione del programma di annientamento che in *Mein Kampf* del 1925 Hitler ha già delineato. *Musulmann*: deportato scheletrico nella terminologia dei campi di sterminio.

A ogni opera del ciclo un titolo aggiunto dà il senso della varia condizione dei deportati: *Quasi terra* (i deportati assimilati a limo), *Uragano* (distruzione di vita), *Gli uni sugli*

*altri* (perdita anche di parvenza personale), *Vortice* (violenta attrazione in una distruttiva profondità). L'artista rappresenta gli annodamenti e le sovrapposizioni di corpi con una precisione che genera orrore. Ciò che è sfigurato è distinto, la non identità si riconosce nei tratti di non-volti, di non-uomini. Non cielo ma un incumbente nero, non apertura ma il vuoto. In *Se questo è un uomo* di Primo Levi la perdita di identità umana è peggiore della morte.

Tutti i musulmani che vanno in gas [...] non hanno storia; hanno seguito il pendio fino al fondo, naturalmente, come i ruscelli che vanno al mare [...]. La loro vita è breve, ma il loro numero è sterminato, sono loro, i musulmani, i sommersi, il nerbo del campo; loro la massa anonima, continuamente rinnovata e sempre identica, dei non-uomini [...]. Si esita a chiamarli vivi: si esita a chiamar morte la loro morte, davanti a cui essi non temono perché sono troppo stanchi per comprenderla.

Nella mostra di Carmagnola tre opere del ciclo: *La fossa*, *Sgretolamento*, *Musulmano n. 3* del 1962. Il ciclo apre un'interpretazione nuova della ricerca di Giacomo. Nel rapporto contenuto-stile, sente il peso dei fatti che esprime in immagini affollate di orrore: la degradazione estrema si spegne nella morte.

Il ciclo è una svolta proprio perché in seguito l'artista non sviluppa l'agitata e intricata morfologia di vortici, di ammicchiamenti, di annodamenti di forme. Dopo il ciclo la ricerca ha complicazioni di composizione e di stile del tutto diverse, come in *Angolare* e in *Ex voto* del 1964. La diversità innovativa è debitrice del ciclo pur non avendo niente in comune con i suoi contenuti e le sue soluzioni stilistiche. Un netto e irreversibile distacco dalla tenuità e dalle semplificazioni delle opere degli anni Cinquanta. Dopo il ciclo gli elementi cambiano e cambia anche la configurazione che acquista limpidezza senza evitare le complicazioni.

Giacomo mette al centro i rapporti della natura con l'uomo e così, mentre sembra occuparsi solo di aspetti della natura, si trova nelle vicende della vita e della morte. La bellezza, l'amore, la gioia, la meraviglia, l'incantamento ci sono nelle opere ma sempre accompagnate dal senso della loro perdita. Riferimenti noti vanno oltre il visibile con estensioni e approfondimenti. La natura: boschi (l'intrico degli itinerari di vita), sorgenti (nascita della vita dal profondo e il suo scorrere), conchiglie (altro simbolo del nascente), frammenti (in ogni cosa ci sono il tutto e il nulla, il passato e il presente), aperture di cielo (quel poco che l'uomo riesce a vedere nel mistero), distese marine (l'orizzonte che mai si raggiunge), luce (che è anche calore come condizione di esistenza delle cose).

I fatti della vita incontrano inevitabilmente tragedie e morte, e partecipano all'assolutezza del tutto e del nulla. Nel possesso c'è la perdita. «L'albero come l'uomo che si trasforma nel tempo, è il ciclo della vita», mi disse Giacomo. Simboli del tempo: teschi, bucrani, fossili, rovine, collage di frammenti di vecchi manoscritti. La natura richiama sempre l'uomo: natura da vivere nell'esplorazione di segreti e di meraviglie, ma di là dal velo c'è la morte, quasi sempre libera da angoscia perché è nell'ordine naturale. Giacomo dà largo spazio al positivo.

Natura: terra, bosco (faggi, betulle, sughere), sorgente, mare, orizzonti, luce. E l'uomo. L'invenzione pittorica è legata a scoperte nella natura ordinaria. Ma che cosa c'è di ordinario nella natura? Osservate attentamente anche le cose più semplici sono rivelazione.

Il rosso di un sughereto, la struttura di un granchio, lo scorrere dell'acqua su pietra grigia, la linea di un corpo o di un suo particolare, zolle di terra. La terra non è soltanto solido radicamento, splendore di fioritura, rapporto con l'acqua, folto intrico di alberi in ombra e in luce; è anche realtà nascosta, misteriosa che porta in profondità. La sua rappresentazione conduce a lontani orizzonti, penetra l'interiorità, mette in rapporto con sconosciuti eventi di natura. È l'esistere indefinitamente misterioso dell'arte. E della vita.

*Autoritratto nello studio* 1984 contraddice, con sorprendente originalità, la rappresentazione non meno dello studio che dell'autoritratto. Dello studio è rappresentata in ombra una vetrata che lascia intravedere l'esterno. La tela luminosa in primo piano rappresenta nel movimento la vetrata e lo studio. Ovali in varie posizioni si svolgono l'uno dall'altro come leggera rete nell'aria. Un lieve arancio quasi centrale non riesce a essere un riferimento ordinatore; è sommerso nel movimento che costruisce e disfa forme. La luce fa scoprire strutture. Due dipinti in uno? Molto di più. L'autoritratto, sulla tela in primo piano, è negato: l'artista, con gli occhi chiusi, si sottrae a un'univoca identità. L'autoritratto è come ritirato e sminuito in uno specchio. Giacomo è pensoso, ha occhi chini e dà più evidenza, a sorpresa, alla testa di donna, scultura in bronzo. L'insieme è il ritratto di un mondo che ha scelto la discrezione, quasi anonimato. Forse l'autoritratto vero è fuori dal quadro centrale: sulla parte bassa di un lato che converge verso la vetrata una grande mano in attesa di dipingere.

La tendenza all'inevitabile complessità porta Giacomo a cicli (*Olocausto*, *Continuità*, *La terra trema*) o a opere di grandi dimensioni nelle quali ha un posto preminente *Il tritico della vita* 1990 (cm 150 × 500): le due parti laterali, *La terra* e *La sorgente*, di cm 150 × 150, la parte centrale, *Il bosco*, di cm 150 × 200. Non saprei indicare un artista della generazione di Giacomo che abbia realizzato una qualità così alta. Le tante cose che vi sono hanno relazioni intricate con un'eccezionale limpidezza stilistica. Sui tre comparti corre la rada tessitura di fili leggeri che contribuisce all'unità dell'insieme.

*Il Tritico* è una sorta di summa del mondo dell'artista. Gremita di fatti di natura in diverso stato, l'opera richiede che si passi dalla ricognizione di simboli all'esplorazione della loro realtà pittorica. Nella vita entra l'angoscia, il senso della morte e dell'assenza. Si sprofonda e si emerge. I segni-fili, fitti o radi, sono legami inestricabili ma anche sostegni precari.

I simboli. *La terra* = sostanza fecondata, materia generatrice; *Il bosco* = coesistenza di mondo sotterraneo, di terra e di tendenza verso il cielo; *La sorgente* = generazione di vita, purificazione. Nel processo metamorfico ciclico ciò che è vivo e crea senza sosta si confronta con ciò che è morto e si dissolve per generare nuova vita. Un angoscioso tentativo di trovare un ordine nel mutamento e nell'irregolarità.

L'opera merita un approfondimento dei contenuti, dei simboli e delle soluzioni stilistiche. *La terra*. Teschi, bucrani, fossili, radici, conchiglie formano un singolare humus, nel quale si intravede un emblema di studio (un cavalletto-scaffale e alcuni barattoli) che accenna al faticoso emergere della pittura-vita non solo da profondità inconse e irrazionali ma anche dalle contraddizioni, dalla morte.

*Il bosco.* Ricercare e conoscere nell'intrico delle cose, nella poca luce, lungo itinerari labirintici che fanno tornare su se stessi (riflessione, meditazione). Fatti di natura: ireos, betulle, zucche, felci, uno spazio di terreno e in alto un rettangolo di azzurro hanno in comune con la parte scura l'animazione di vegetazione e di riflessi. All'intrico naturale si aggiungono filamenti ambigui: indicano direzioni di uscita o rendono più serrata e piena di ostacoli la realtà da esplorare? L'ireos, segno chiaro quasi interamente nella zona scura, è grande, vivo, e proietta enigmatica solitudine.

*La sorgente.* La vitalità porta con sé il mistero di ignote origini. Il rivolo sottile scorre su una roccia grigia che si interrompe, per illuminarsi nel punto di incontro con l'acqua. La sorgente non è parte di un paesaggio in cui siano realisticamente distribuiti gli elementi della natura. Ci sono come tanti pezzi di natura incongruenti che creano un collage. Un po' di bosco ai due lati, una tessitura di felci che si dirada; alla base della sorgente, un bucranio in mezzo a elementi vegetali e più in basso conchiglie, e una maschera è una sorta di vuota conchiglia umana. Sottili filamenti, duplicati dall'ombra che li rende leggeri e aerei, stabiliscono rapporti necessari tra le parti del trittico. Ciò che è sotterraneo preme per partecipare alla vita. Differenze a volte quasi impercettibili. Tante tonalità di ocre e di verde nella terra; luce nel bosco dove i piani si moltiplicano; nella sorgente l'ampliarsi delle campiture, mai piatte, e filamenti verticali, grovigli, annodamenti, distensioni orizzontali o curvilinee.

La natura è anche crudele violenza, fino alle catastrofi, della terra, dell'acqua, del cielo. La rappresentazione diretta dell'uomo è nella presenza delle mani con molti significati: strumenti per operare, accoglienza e solidarietà; mani che porgono aiuto e affetto ma anche opprimono e uccidono. Giacomo non occulta esperienze di perdite e di morte. Entra nella pittura tutta la realtà: luminosità della natura, gioia del partecipare alle meraviglie della vita ma anche teschi, bucrani, rovine, frammenti di architettura, oscurità del sottosuolo. Perché tanti contrasti, il moltiplicarsi di piani di profondità non ordinati secondo regolarità geometriche, forme fuori scala, disseminazione di particolari che spesso sono frammenti, segni con lo stesso peso espressivo di vaste stesure? È la vita.

Nella ricerca di Giacomo c'è sempre sensibilità per gli eventi. *Alluvione 1995* è in rapporto con la grande alluvione del 1994 che devastò vaste aree del Piemonte. Nel 2009 nasce il ciclo *Quando la terra trema*. In mostra due opere: *Quando la terra trema 1. Mano e betulla 2009* e *Quando la terra trema 2 anche poesia 2009*. I dipinti accolgono sofferenza e pietà per le vittime del terremoto di Abruzzo. Nella pittura i fatti perdono carattere contingente sia pure di estrema gravità e diventano simboli di ricorrenti mutamenti della condizione umana.

Che cosa di particolare può rappresentare un artista di una catastrofe? Le immagini che scorrono in tv sono terribili: morti, feriti, distruzione, sguardi spaventati fissi muti, oggetti ridotti a relitti di morte. L'artista cerca efficacia su un altro piano, sul piano della qualità. È questa che concentra sui fatti, emozioni, sgomenti: li interiorizza, li fa valere di là di particolari eventi. Raffigurazioni per indizi e frammenti inducono riflessione e silenziosa sofferenza.

Nell'opera *Quando la terra trema 1. Mano e betulla* c'è lo scompiglio delle cose che danno una parvenza di identità all'ambiente con la betulla e la mano simboli ricorrenti dell'ar-

tista (ma c'è anche un capitello ed è storia, un passato che ha una parte nel presente), per indicare una posizione non passiva rispetto agli eventi. Due ampie aree chiare scendono dall'alto su un insieme gremito: capitello, stoffe, frammento di betulla, intrichi vegetali. La mano, ed è segno leggero, contribuisce a un senso di distensione e di attesa.

Nell'opera *Quando la terra trema 2 Anche poesia* la centralità del calco della testa di Leopardi (la poesia) entra in una sorta di lento vortice con il teschio, elementi di sottosuolo, il capitello; rotazione che va in profondità. Parlandone con Giacomo definii le opere di questo ciclo sontuose, con un significato lontano dall'estetismo. Non è definizione irriverente verso la tragicità dei contenuti o suggerita dalla ricchezza di elementi compositivi e di variazioni, dall'audacia delle contrapposizioni di forme, colori, segni, modi in cui un particolare o un frammento trova posto nell'insieme. La sontuosità coesiste con l'umiltà come una sorta di omaggio e di rispetto della pittura verso i contenuti che la sovrastano.

Un lascito commovente *Giacomo Leopardi*, opera ultima incompiuta 05 2013 (pochi giorni prima di morire). Leopardi: nelle opere di Giacomo circola sempre poesia e crea un'atmosfera dominante che non esclude la morte. Nell'ultima opera accanto alla testa in gesso del poeta, un teschio che la distesa luminosa del rosso e la mano ancora attiva riportano in un ordine naturale in cui è protagonista la poesia. Nelle parti bianche in alto il vuoto come impossibilità di intervento. La poesia contrasta la fine.

La pittura di Giacomo si distingue per quattro particolarità. *Anzitutto* la composizione a comparti che mette insieme cose diverse; la definisco "collage pittorico" che ha valore simbolico e stilistico, oltre che tecnico, perché accoglie contrasti e complessità nei dipinti. *In secondo luogo* itinerari in profondità, con grande varietà di direzioni: siamo disorientati nello spazio, non abbiamo davanti figure, cose, eventi ma ne siamo circondati. *Inoltre* hanno peso pittorico non solo masse piatte o plastiche ma anche vuoti apparenti e segni che con vari andamenti collegano, delimitano, fanno emergere figure. *Infine* strutture architettoniche creano contrasto-accordo tra geometria esplicita raffigurata e geometria come struttura della natura.

Nel discorrere delle sue opere ricordai a Giacomo quello che mi disse Lucio Fontana: «L'arte, quali siano le cose e i sentimenti che esprime, è esperienza di silenzio per l'artista e per chi guarda le opere». Nel silenzio sensibile al mistero si sperimenta la vitalità creativa delle opere di Giacomo.

I simboli non valgono per se stessi: sarebbe greve contenutismo. Diventano pittura soltanto se acquistano originale identità stilistica. Avere idee, provare emozioni, partecipare al dolore: esperienze di tutti. La qualità delle immagini dell'arte rivela nuovi aspetti di partecipazione a sofferenze e a orrori.

Quella di Giacomo, a ogni incontro, è pittura che commuove e fa pensare, stimola rapporti nuovi anche con noi stessi. La suprema raffinatezza tecnica è al servizio della capacità di dare esistenza a un mondo in cui interiorità e espansione coesistono e la morte non oscura le bellezze della natura e i doni di amore e di amicizia. Questo intendeva Giacomo quando mi disse: «Il mistero della vita deve entrare nella pittura».

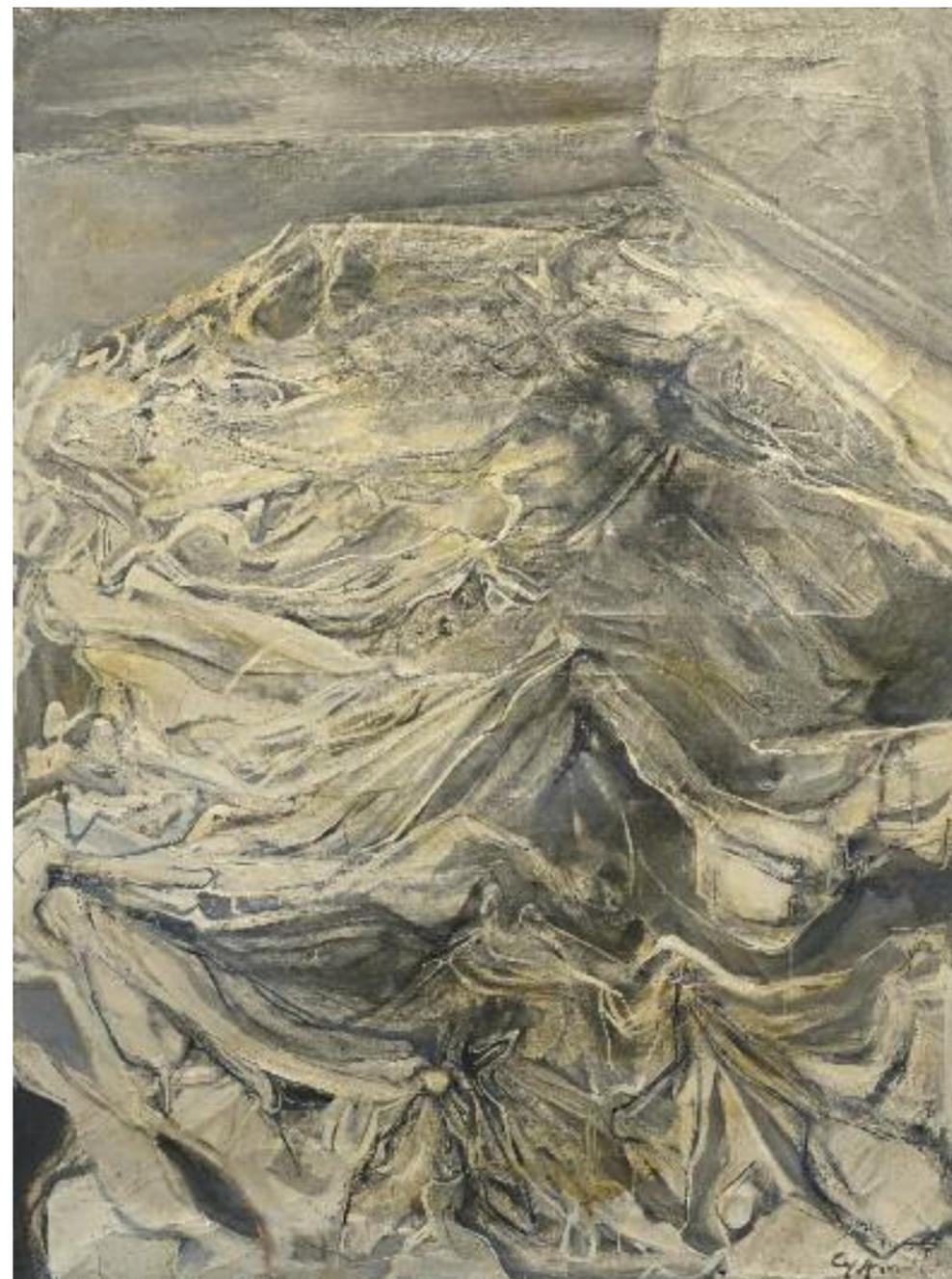
Opere Anni Sessanta-Settanta



TESTE DI CINGHALI, 1960  
olio su tela, 70 x 50 cm  
archivio Soffiantino



LUCE PIANA, 1960  
olio su tela, 50 x 70 cm  
archivio Soffiantino



LA FOSSA, 1962  
olio su tela, 120 x 90 cm  
archivio Soffiantino



SGRETOLAMENTO, 1962  
olio su tela, 85 x 85 cm  
archivio Soffiantino



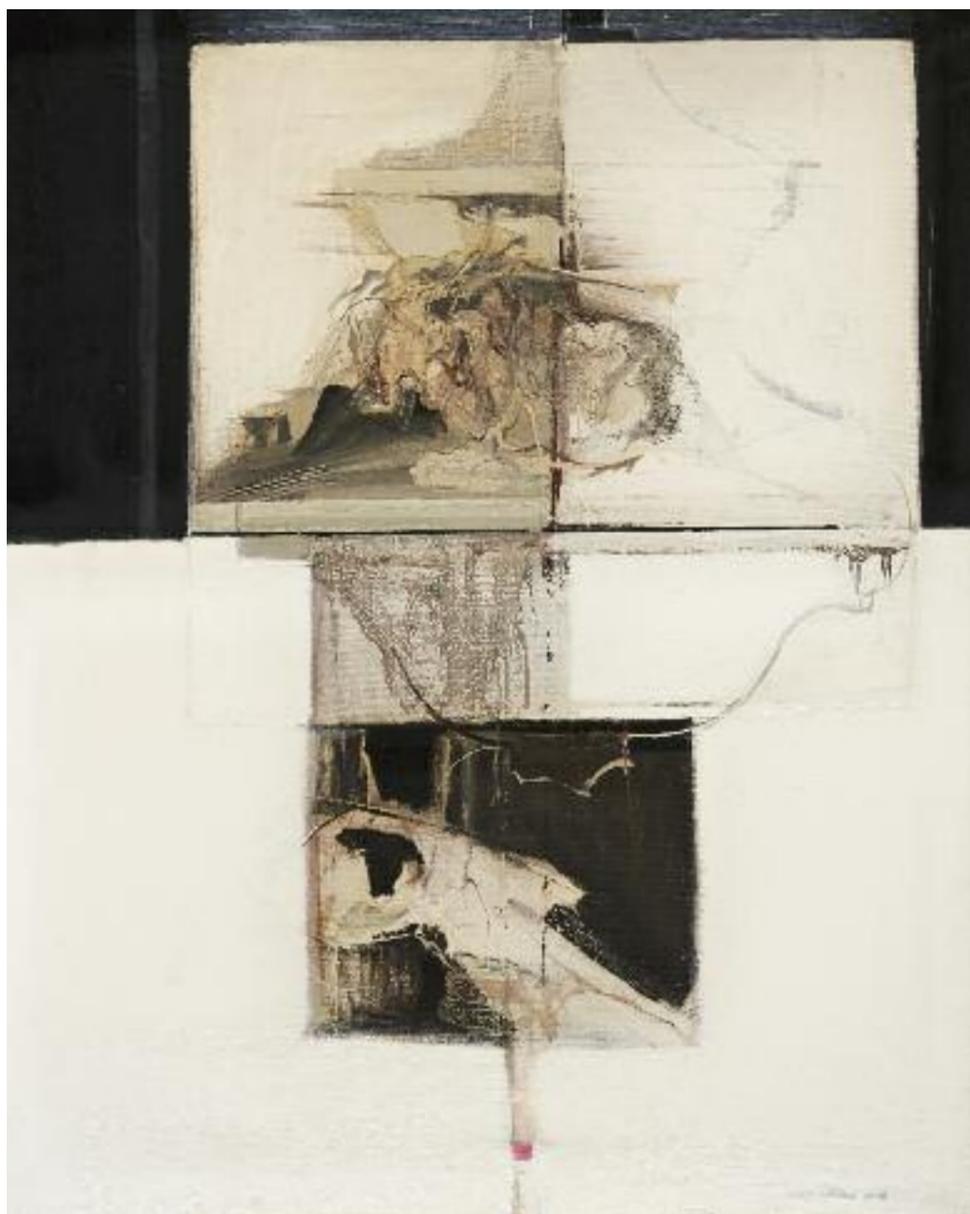
MUSULMANO N. 3, 1962  
olio su tela, 70 x 90 cm  
archivio Soffiantino



PAESAGGIO BRUNO, 1962  
olio su tela, 50 x 70 cm  
archivio Soffiantino



EX VOTO, 1960-1962  
olio su tela, 120 x 90 cm  
collezione privata Carlo Robbiano



L'ANGOLARE, 1964  
olio su tela, 100 x 80 cm  
collezione privata Giò e Alberto Repossi



LA CONCHIGLIA, 1966  
olio su tela, 80 x 100 cm  
collezione privata Riccardo Cordero



LO STRACCIO, 1966  
olio su tela, 100 x 80 cm  
archivio Soffiantino



RIPIANI, 1970 ca.  
tecnica mista su carta, 56 x 77 cm  
collezione privata Giorgio Ramella



FRA LE GHIAIE, 1974  
olio su tela, 40 x 50 cm  
archivio Soffiantino



IL QUADRO NEL QUADRO I, 1972  
olio su tela, 100 x 100 cm  
collezione privata Riccardo Cordero



D'APRÈS GIACOMO BALLA, 1977  
olio su tela, 90 x 100 cm  
collezione privata Silvano Gherlone



MERCATO DELLE PULCI, 1978  
olio su tela, 93 x 63 cm  
archivio Soffiantino

Opere Anni Ottanta-Novanta



IL GRANDE FIORE E I FOSSILI, 1983  
olio su tela, 160 x 90 cm  
archivio Soffiantino



NATURA MORTA ROSSA, 1984  
olio su tela, 100 x 80 cm  
archivio Soffiantino



L'ALLOCCO, 1983  
olio su tela, 160 x 100 cm  
collezione privata Alessio Lucca



AUTORITRATTO NELLO STUDIO, 1984  
olio su tela, 120 x 180 cm  
archivio Soffiantino



NATURA MORTA GRIGIA, 1988  
olio su tela, 120 x 100 cm  
archivio Soffiantino



RIPANI E IMMAGINE NERA, 1988  
olio su tela, 100 x 100 cm  
collezione privata Rossana Robbiano



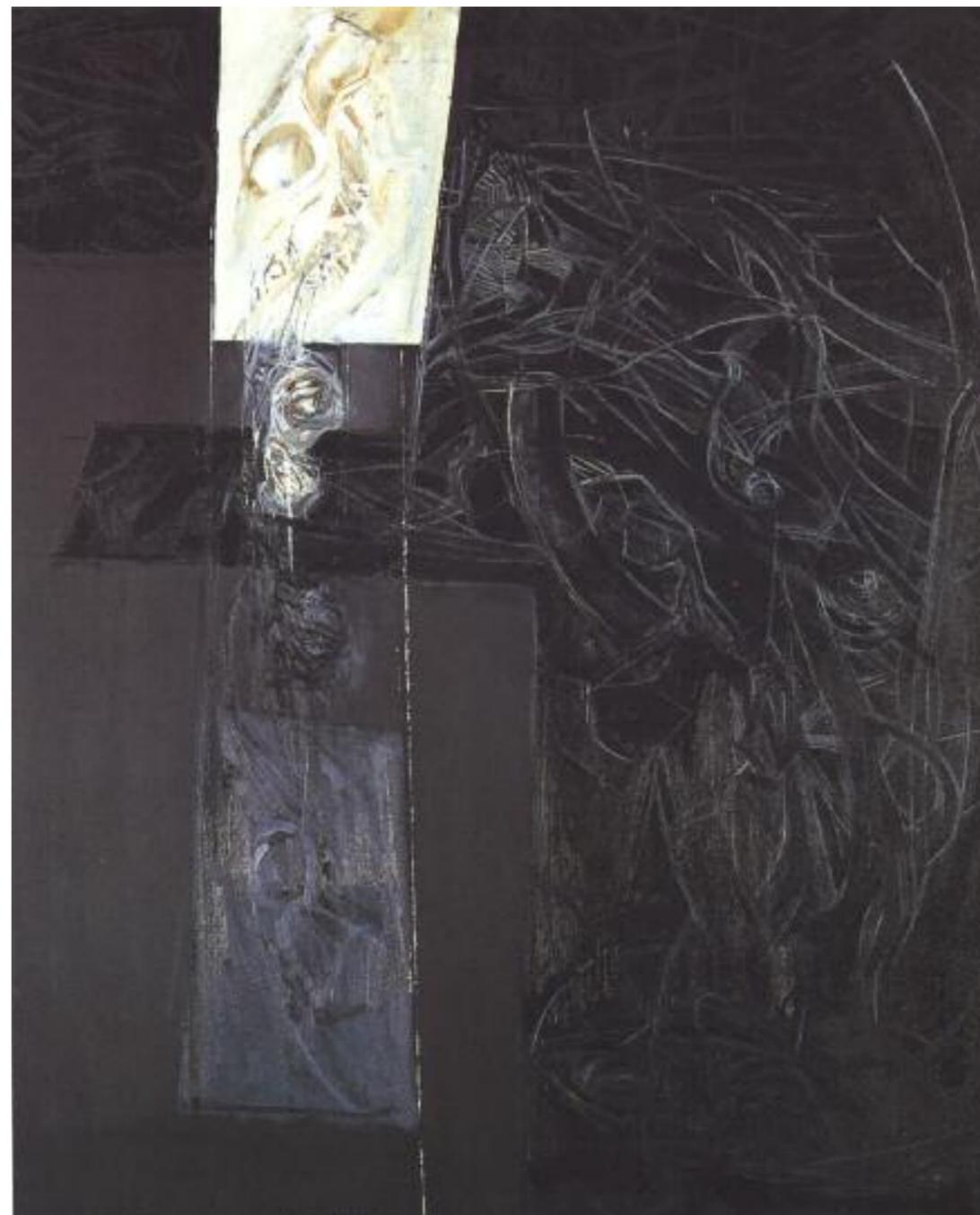
LAGO NELL'OMBRA, 1990-1991  
olio su tela, 80 x 100 cm  
collezione privata Stefania e Stefano Testa



IL TRITTICO DELLA VITA, 1990  
olio su tela, 150 x 500 cm  
archivio Soffiantino



FAGGETO, 1992  
olio su tela, 90 x 150 cm  
archivio Soffiantino



CANTO MESSICANO, 1992  
olio su tela, 150 x 120 cm  
archivio Soffiantino



LE BETULLE, 1993  
olio su tela, 104 x 132 cm  
collezione privata Enrico Seglie



ASCESA DI SEGNI NEL BIANCO E NERO (NELLA LUCE), 1995  
olio su tela, 200 x 140 cm  
archivio Soffiantino



OSSI DI SEPPIA E FIORE, 1996  
olio su tela, 50 x 50 cm  
archivio Soffiantino



ALLUVIONE, 1995  
olio su tela, 200 x 180 cm  
archivio Soffiantino



TECA PER CONCHIGLIE, 1998  
tecnica mista su carta, 58 x 68 cm  
archivio Soffiantino



SERA NEL BOSCO, 1997  
olio su tela, 140 x 200 cm  
archivio Soffiantino



CANTO MESSICANO N. 2, 1998  
olio su tela, 85 x 110 cm  
archivio Soffiantino



SUL TAVOLO, 1998  
olio su tela, 140 x 110 cm  
archivio Soffiantino

Opere Anni Duemila



IL BOSCO E LA NOTTE, 2006  
olio su tela, 120 x 140 cm  
archivio Soffiantino



LE RADICI DELL'OGGI, 2004  
olio su tela, 110 x 360 cm (trittico)  
archivio Soffiantino



QUANDO LA TERRA TREMA 1. MANO E BETULLA, 2009  
olio su tela, 80 x 90 cm  
collezione privata Giò e Alberto Repossi



QUANDO LA TERRA TREMA 2. ANCHE POESIA, 2009  
olio su tela, 80 x 90 cm  
archivio Soffiantino



LUCE E TERRA, 2011  
olio su tela, 90 x 180 cm (dittico)  
archivio Soffiantino



LA FRANA, 2012  
olio su tela, 100 x 70 cm  
archivio Soffiantino



GIACOMO LEOPARDI, 05.2013  
olio su tela, 40 x 60 cm (opera ultima incompiuta)  
archivio Soffiantino

## Biografia

Giacomo Soffiantino è nato nel 1929 a Torino. È stato allievo di Francesco Menzio, di Aldo Bertini e di Mario Calandri all'Accademia Albertina. Ha insegnato al Liceo artistico e all'Accademia Albertina di Torino.

Esordisce partecipando alla mostra "Sette Pittori torinesi" nel 1955 alla Galleria Girodo di Ivrea e poi alla Galleria San Matteo di Genova con la presentazione di Enrico Paulucci. Nello stesso anno è presente alla mostra "Niente di nuovo sotto il sole", curata da Luigi Carluccio, a La Bussola di Torino. Nel '56, Luciano Pistoì lo presenta alla galleria Il Milione di Milano, insieme a Merz, Ruggeri e Saroni. Partecipa alle edizioni della Biennale di Venezia del 1956, 1958, 1964 e 1972.

Rigoroso ricercatore fin dall'inizio, egli è tra i pochi a sfuggire alla maniera del cosiddetto informale europeo (confusa denominazione di Michel Tapié) e dell'action painting. Soffiantino vive l'incontro con le novità mettendo sempre in primo piano le inquietudini del proprio mondo, la scoperta della bellezza della natura, la condizione dell'esistenza umana. Lo evidenzia la prima personale del 1961 a La Bussola con la presentazione di Carluccio. È significativo che già in questa mostra siano presenti due dipinti sul tema dei Musulmani. Così per disprezzo erano denominati gli ebrei vittime dell'Olocausto. Soffiantino molto presto dimostra sensibilità per eventi distruttivi che coinvolgono milioni di uomini: e il ciclo *I musulmani: Olocausto* (1960-1962) collega l'oggi di atrocità, di morte per fame ai campi di sterminio nazisti.

Presto Soffiantino si segnala anche nel campo dell'incisione. La sua eccezionale abilità tecnica è al servizio di soluzioni che si collocano in alto nel panorama non solo italiano. Vince l'ambito "Premio Biella d'Incisione 1963".

1956, con Mario Calandri  
a Varigotti.





Nello studio.

A fianco, con Riccardo Cordero.



Negli anni successivi si viene precisando un repertorio figurale e simbolico in cui fossili, conchiglie, fiori secchi, teschi, bucrani coesistono con acqua viva di sorgenti, luce misteriosa di boschi, blu raggiunto oltre l'intrico di piante, calme dorature, rapidi scintillii, geometrie di spazi che proiettano emozioni e fatti mentali.

È del 1986 la grande mostra antologica nelle sale della Regione Piemonte e del Piemonte Artistico e Culturale, organizzata dai due enti con testo critico di Janus.

La ricerca, mossa insieme da passione umana e da affinamento dei mezzi pittorici, è fortemente innovativa. Le crescenti complicazioni compositive riguardanti forme, segni, spazi, colori producono una singolare limpidezza, inducono meditazione e silenzio ma anche fanno scoprire, tra contraddizioni talora tragiche, la bellezza non meno dei rapporti umani che della natura. Una serie di quadri prepara soluzioni che, senza uscire dalla pittura, hanno "struttura a collage". Culminano nel grande *Trittico della vita* (1990) esposto nella grande mostra del Battistero di Asti (1991), promossa dal Comune di Asti e curata da Francesco De Bartolomeis; successivamente nel 1993 alle Prigioni Vecchie di Palazzo Ducale *Il trittico della vita e altre opere* nell'esposizione curata da Daniela Palazzoli.

È evidente la straordinaria capacità di Soffiantino di rinnovarsi come nel ciclo *Continuità* (1999-2001), uno studio e sette grandi dipinti che affrontano il mistero della vita, dell'amore e della morte.



Con Luigi Carluccio.  
A fianco, con Giuseppe Bertasso (a sinistra) e Domenico Spinosa nella galleria Lo Spazio di Napoli.



Con Angelo Mistrangelo.  
A fianco, con Giorgio Ramella (al centro) e Piero Ruggeri.

1996, Guarene. Da sinistra: Romano Campagnoli, Riccardo Cordero, Giacomo Soffiantino, Ettore Fico, Mauro Chessa, Francesco Casorati, Francesco Tabusso, Luigi Delleani e Dino Pasquero.

Molte le personali e le collettive in Italia e all'estero con prestigiosi riconoscimenti e premi: curata da Francesco De Bartolomeis nel 2002 l'antologica alla Sala Bolaffi di Torino, promossa dalla Regione Piemonte; Pagine Incise a Casa Felicità di Cavatore (Alessandria), Incisioni 1952-2004, curata da Adriano Benzi e Gianfranco Schialvino nel 2004; le personali alla galleria Arteregina di Torino nel 2002-2003 e 2010 curate da Francesco De Bartolomeis; l'antologica alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel 2009, a cura di Giovanna Barbero e promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Nazionale d'Arte Contemporanea, Regione Piemonte, Provincia e Città di Torino. Nel 2012 alla Galleria Arteregina di Torino con presentazione di Angelo Mistrangelo espone per l'ultima volta.

Giacomo Soffiantino si spegne nella sua casa torinese il 27 maggio 2013. Diversi musei nazionali ed internazionali ospitano sue opere. Nel 2014 il Comune di Corio gli dedica nella Chiesa di Santa Croce una retrospettiva, curata dall'Associazione Piemontese Arte con testo critico di Francesco De Bartolomeis. Seguiranno altre mostre tra le quali nel 2014 e nel 2017 alla Galleria del Ponte di Torino, dove nel 2017 viene presentato il libro "Giacomo Soffiantino. Conversazioni, riflessioni, appunti, ritratti" a cura di Francesco De Bartolomeis.



finito di stampare nel mese di ottobre 2020

*[...] nelle sue opere è inscindibile la presenza della vita e della morte in modo intenso, profondo come nella grande narrativa e nella grande poesia.*

Dal testo critico di Francesco De Bartolomeis